

diid #69 Design e Scienza | Deadline Full-Paper 30 ottobre 2019

In un post del 2011, Tim Brown scriveva che, a suo parere, il 20° secolo aveva visto una progressiva e inesorabile separazione tra Scienza e Design segnata dallo sviluppo delle discipline tecnologiche. E prefigurava la necessità di riaprire un dialogo diretto, non più filtrato dalle Ingegnerie, convinto che il 21° secolo sarebbe stato la scena di importanti sviluppi scientifici capaci di cambiare radicalmente la nostra esperienza umana.

Appena qualche anno prima, nel 2008, al MoMA veniva presentata la mostra “Design ed Elastic Mind” il cui merito è stato quello di cambiare il modo stesso di concepire il “fare Design”. I due curatori, Paola Antonelli e Hugh Aldersey-Williams, volevano dimostrare come la capacità del Design di vedere oltre le cose, in una condizione di “sonda”, poteva essere il punto iniziale della ricerca scientifica e non più solamente il momento finale quando la parte più edulcorata dell’innovazione arrivava al consumatore in forma di merce.

Finalmente, il dialogo auspicato da Brown, sembra oggi aver trovato spazi di azione e interazione, e da più parti si parla di Design e Scienza come una nuova sfera della conoscenza alternativa alle due più consolidate in cui si distingueva il sapere del 20° secolo, la cultura umanistica e la cultura scientifica.

Questi “spazi” sono laboratori sperimentali dove i camici bianchi degli scienziati entrano in contatto con le tute da lavoro dei designer che a loro volta stanno cambiando natura, passando da “pensatori astratti” a “homo faber”, manipolando materia, natura, tecnologie e organismi viventi.

In questi laboratori avviene la fusione fertile tra il Design e la Scienza, dove entrambi progrediscono e dove i risultati dell’uno sono l’inizio di quelli dell’altra.

La “mediatica” Neri Oxman chiama questa la “Age of Entanglement” (Età dell’Aggrovigliamento) riprendendo le più autorevoli intuizioni di R. Gold nella sua “The Plenitude” e di John Maeda nel suo “Bermuda Quadrilateral” per dimostrare che il rapporto tra Design e Scienza non è più antitetico ma germinativo.

Con queste premesse il numero di DIID “Design e Scienza” apre uno spazio di riflessione su questo nuovo terreno di conoscenza e sviluppo, dove il Design esce dai propri ambiti consolidati, senza però snaturarsi e perdere le proprie capacità disciplinari, e decide di investire nel dialogo con la Scienza, non più quella riduzionistica delle Tecnologie, ma quella germinante delle Biologie, della Chimica, della Medicina ...

La call si apre così a contributi che possano raccontare, con evidente originalità e pertinenza, questi nuovi terreni di sperimentazione e conoscenza che avvengono non solo dentro il l’accademia ma anche nelle imprese, nei laboratori di ricerca, nelle nuove botteghe progettuali.

In particolare, per la rubrica Make sono attesi contributi che raccontano esperienze, dirette degli autori o indirette, i cui risultati sono prodotti, processi e servizi effettivamente sviluppati, sperimentati e realizzati da centri di ricerche o aziende.

Mentre per la rubrica Focus sono attesi contributi che aprono alla riflessione teorica rispetto alle opportunità, prospettive, conseguenze possibili in questo nuovo scenario di collaborazione disciplinare.